



ANTONIO FAVARO



NECROLOGIE

Professore emerito Antonio Favaro

Improvvisamente, il 30 Settembre dell'anno corrente, si spegneva in Padova Antonio Favaro, matematico e ingegnere, laureato dell'Istituto di Francia, Accademico dei Lincei e della Crusca, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, Grande Ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine del Merito civile di Savoia e della Legion d'Onore, Professore emerito della R. Università di Padova, già Direttore della Scuola d'applicazione per gli Ingegneri annessa all'Università stessa ed in questa Ordinario di Statica grafica.

Forte ingegno, scienziato di vasta e profonda erudizione, storio-grafo eminente e fecondo della scienza, dedicò tutta intera la vita ad opere poderose di divulgazione ed all'insegnamento nell'Università veneta, che per oltre cinquant'anni lo annoverò tra i suoi maestri: la fortissima fibra gli permetteva in età già avanzata la continuazione di una attività veramente eccezionale, il cui ritmo fu troncato da morte fulminea, che destò senso di profondo rammarico in coloro che apprezzavano la lunga e dotta fatica per la quale l'insigne Uomo era salito in fama.

Nacque Antonio Favaro in Padova il 21 Maggio 1847: il padre, Giuseppe, era di nobile famiglia oriunda del Trevigiano, la madre, Caterina Turri, apparteneva all'illustre e patriottico casato del Polesine. Compiuti gli studi ginnasiali in Padova nel 1863, sotto la guida di uomini di alta mente, tra i quali era Giacomo Zanella, il Favaro si laureò diciannovenne in matematica nel patrio Ateneo, e dalla Scuola di applicazione di Torino, di cui frequentò i corsi, ebbe il titolo di Ingegnere nel 1869. Assistente dell'illustre Domenico Turazza, lo supplì per qualche tempo nell'insegnamento della Matematica applicata (Meccanica razionale), tenendo la prima lezione di quel corso il 7 Giugno 1870. Nel marzo 1872 fu eletto Professore straordinario di Statica grafica, cattedra per la

quale ottenne il grado di Ordinario nel 1882: coprendo nel frattempo l'incarico di Calcolo sublime (Analisi infinitesimale) per quattro anni. Ebbe per ventisette anni nella Facoltà di Scienze l'incarico di Geometria proiettiva e successivamente quello di Storia delle Matematiche, disciplina che per più di vent'anni aveva precedentemente trattato come libero docente. Fu Direttore della Scuola di applicazione per gli Ingegneri dal 1914 al 1916. Il 4 Luglio 1920 fu solennemente festeggiato nell'Aula Magna dell'Università da Autorità, Colleghi, Studenti e Cittadini, coll'adesione di tutto il mondo scientifico italiano, compiendosi il cinquantennio del suo insegnamento. Il primo d'Agosto del corrente anno fu collocato a riposo per aver raggiunto i limiti d'età e nominato Professore emerito della R. Scuola d'applicazione per gli Ingegneri.

Rispondendo alla comunicazione che di questa nomina gli faceva il Rettore Magnifico, Egli diceva, del suo nuovo titolo di Professore emerito, essere un debole filo che ancora lo legava all'Università da lui così a lungo servita con tutte le sue forze, ma che non gli toglieva la speranza di poter continuare in qualche forma a dedicarle quella attività della quale era ancora capace. Vecchio e fedele figlio dell'Alma Mater, di cui era decoro, appariva Egli ancora, al tramonto, pieno di saldo entusiasmo e formulava, dandovi opera, programmi complessi di lavoro che avrebbero turbato uomini nel pieno vigore del corpo e della mente.

La sua continua attività di solerte e sagace studioso, oltreché nei campi delle discipline da lui specialmente professate, si svolse su argomenti relativi alla Storia delle Scienze; a questa si riferisce la maggior parte delle sue cinquecentoventi pubblicazioni, che gli fecero acquistare grande rinomanza di forbito, limpido e vigoroso scrittore ed assumere il più autorevole posto tra gli storici italiani della matematica e tra gli illustratori, italiani e stranieri, dell'opera immortale di uno dei massimi geni novatori dell'italica gente.

Devoto quant'altri mai al culto delle tradizioni dell'Università cui apparteneva e del cui nome è piena per secoli la Storia delle Scienze, Egli dedicò ad essa oltre un centinaio di studi sugli antichi lettori di medicina, di astrologia, di matematica e di fisica, evocando la vita ed i tempi ed illustrando i contributi scientifici dei più dotti e nominati maestri e degli scolari più insigni.

Nella età matura cominciò a scrivere ex professo la Storia della Facoltà matematica, restando poi, peraltro, le sue cure quasi completamente attratte dall'astro più fulgente della facoltà stessa, Galileo. Dei manoscritti e delle carte autografe di Galileo e dei suoi scolari e corrispondenti, Egli, con severo scrupolo, dottrina profonda e geniale e grandissimo acume critico, fu indagatore, ordinatore e commentatore infaticabile con centinaia di monografie, edite, a partire dal 1876, fino alla vigilia del suo trapasso: delle opere complete di quel Sommo ottenne e

curò, sotto gli auspici del compianto Re Umberto I., l'edizione nazionale, in venti volumi, cui dedicò, con la collaborazione fidata di Isidoro Del Lungo e di Umberto Marchesini, assidue fatiche dal 1890 al 1909: in nome dell' Università parlò del grande Maestro dinnanzi ai rappresentanti dei corpi scientifici di tutto il mondo, celebrandosi nel 1892 la ricorrenza del terzo centenario dell'insegnamento di Lui nello Studio padovano.

Più tardi si dedicò agli studi sui manoscritti di Leonardo da Vinci e tanto vi si affermò, che, negli ultimi anni, fu chiamato a far parte della Commissione dei dieci per l'edizione nazionale delle opere di quel genio universale e incaricato dai Lincei di rievocarne la figura in Campidoglio quando si celebrò solennemente il quarto centenario della sua morte.

Tutti hanno ancora vivo il ricordo dell'appassionato contributo che il compianto Uomo ha dato alla celebrazione del Settimo Centenario della fondazione della nostra Università, nel maggio passato: sin dal 1913 egli iniziava la sua opera infaticata di propaganda intesa a stimolare Governo, Università, Cittadinanza affinché preparassero per il 1922, nel modo più degno della ricorrenza, l'adunata in Padova delle grandi assise internazionali delle Scienze, delle Lettere e delle Arti; nell'Ottobre 1918, con un richiamo alla opportunità di curare con il miglior impegno la riunione nel 1922 in Padova dei rappresentanti delle nazioni civili, per mettere in atto quella intima cooperazione intellettuale che per tutti i secoli avvenire potrà sottrarre il mondo all' incubo della nuova barbarie da cui è minacciato, iniziava con lena la serie delle pubblicazioni che nel quadriennio successivo dedicò all'avvenimento, che invero, per nobile gara di cure di ogni ordine di persone e con soddisfazione immensa dell'animo suo, si svolse con successo riconosciuto da tutti ed altamente onorevole per il glorioso centro di studi.

L'illustre Uomo fu insignito di alte onorificenze, oltreché in patria, da Sovrani e Nazioni straniere: quaranta Accademie e Società Scientifiche italiane e straniere lo ebbero autorevole membro. Egli era dotato di carattere fiero e spirto dominatore, ma aveva distinta garbatezza di modi e tratto di grande signorilità. La dipartita di Antonio Favaro è un lutto grave e irreparabile, ma egli vivrà nella memoria dei colleghi, dei discepoli, degli studiosi e degli amici di ogni paese, ammiratori del suo vivace ed aristocratico intelletto, della sua lunga e tenace opera di apostolo della scienza.

CARLO PARVOPASSU